

Troncata la legislatura per bloccare il rinnovamento



Nessuna seria misura per far uscire il Paese dalla crisi economica

LA LEGISLATURA che si è chiusa il 2 maggio è stata particolarmente povera di risultati in campo economico, mentre in altri campi, come i diritti civili, sono stati approvati provvedimenti di notevole significato, ad esempio il nuovo diritto di famiglia. Forse soltanto la nuova legge sul Mezzogiorno può essere definita di grande rilievo; altre leggi, la modifica della riforma tributaria, o quella della finanza regionale, sono utili e importanti, ma si muovono ancora nell'ambito di un disegno già tracciato. In altri campi ci si è mossi in modo frammentario e incoerente: si è approvato il fondo di dotazione dell'ENEL senza un piano per l'energia, leggi per la zootecnia e gli enti regionali di sviluppo non hanno trovato un punto di appoggio in una politica agraria chiaramente definita.

Per il resto i provvedimenti economici si riducono ad una ondata di decreti legge cosiddetti anticongiunturali, con discussioni caotiche, in presenza di forti posizioni corporative, impegni sulla carta di somme notevoli arenati nella inefficienza della pubblica amministrazione incapace di utilizzarle, senza alcuna misura di autentica riforma.

La legislatura ha subito l'impatto della crisi economica più profonda del dopoguerra ed ha dimostrato i limiti profondi delle forze che hanno finora governato l'Italia, ed anche degli uomini che esse esprimono. Il risultato è che la crisi si è affrontata senza una linea, per l'organica incapacità della Democrazia cristiana a scegliere. In un primo tempo, col governo Andreotti - Malagodi, si è puntato esplicitamente sulla inflazione, scatenando un mostro che poi non si è stati capaci di domare.

Il Parlamento ha dimostrato di avere capacità di iniziativa e di reazione. Basti ricordare che per la prima volta, e con il contributo di diverse forze politiche, esso ha contato qualcosa in materia di partecipazioni statali. Ma questa iniziativa ha dovuto scontrarsi con la resistenza tenace di un personale di governo abituato a gestire autocraticamente il potere, e valga per tutti l'esempio della gestione della politica di cassa dello Stato, con la gravissima responsabilità di Emilio Colombo. Resistenza tenace che peraltro non è servita a nascondere lo scollamento della capacità di governo della Democrazia Cristiana. Un altro anno di lavoro per la legislatura avrebbe forse potuto consentire di cominciare a cambiare qualcosa. La discussione sulla ristrutturazione industriale stava per essere iniziata, ed avrebbe consentito di affrontare finalmente in modo esplicito, non con affermazioni generiche, ma in relazione a un testo di legge, la questione fondamentale del rapporto tra congiuntura e struttura. E sarebbe stato possibile discutere di questa legge con uno spirito in parte nuovo, come si è dimostrato per la legge sul Mezzogiorno, perché il Parlamento — per quanto non corrispondente nei suoi rapporti di forza agli orientamenti reali del Paese — è andato acquistando la consapevolezza del fatto che la stessa crisi immediata non può essere affrontata senza cominciare a riformare, a modificare le strutture. La fine della legislatura è però un fatto grave, che non resterà senza conseguenze sull'andamento stesso della crisi economica.

Napoleone Colajanni

Messa a nudo la degenerazione cui è giunto il sistema di potere della DC

LA SESTA legislatura è stata certamente quella nella quale il Parlamento si è dovuto occupare di una impressionante serie di episodi di malgoverno, di scandali e di gravi vicende di corruzione. Mai come in questi 4 anni è emersa in modo clamoroso la degenerazione cui è giunto il sistema di potere della DC, il modo come questo partito ha corrotto la gestione della cosa pubblica, ha inquinato l'intera esperienza del centro-sinistra. Mai come in questa legislatura la Commissione inquirente, che giudica dei reati commessi dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni, è stata investita da processi così imponenti e clamorosi, così come d'altronde è stato per la stessa Commissione delle autorizzazioni a procedere.

Si vorranno ricordare i 40 miliardi versati dai petrolieri a tre partiti del centro-sinistra per ottenere in cambio provvedimenti che hanno loro consentito utili per oltre 600 miliardi; una complessa e plurennale operazione di corruzione di cui la DC è stata, con i petrolieri, la principale organizzatrice e beneficiaria. Si vorrà ricordare la scandalosa vicenda dei «fondi neri Montedison», con gigantesche frodi di cui la DC è stata la principale beneficiaria. Si vorrà ricordare la vicenda della «Cassa di Roma», di cui fu governatore il PCI, che la maggioranza che ha governato la Commissione inquirente ha tentato di portare via al giudice per poterla gestire in modo da assicurare tranquillità e impunità ai potenti che vi sono implicati. Ed ancora l'imponente processo delle aste truccate dell'ANAS, fondato su un'opera diffusa di corruzione che investe centinaia di imputati e che da molti anni attende una definizione; sino all'ultima gravissima ed inquietante vicenda delle tangenti percepite per l'acquisto dei «Hercules».

Di fronte alla gravità di questi processi alla esigenza di fare chiarezza, di giungere a rapide conclusioni punendo i responsabili e scagionando gli innocenti, la componente dc della Commissione inquirente (9 membri su 20) ha finora contrapposto la arroganza della volontà delle assoluzioni di massa delle archiviazioni, avvalendosi del contributo ora di questa ora di quella forza politica. Quando non è riuscita a ciò per la resistenza durissima e tenace dei commissari comunisti, soprattutto nei casi più scandalosi, ha ripiegato nell'insabbiamento.

Dal suo comportamento è derivato il grave discredito ad una istituzione parlamentare, e anche la pesante accusa di avere voluto, grazie a una maggioranza numerica e all'uso spregiudicato di leggi incostituzionali, coprire le responsabilità che riguardano non solo ministri e uomini politici, ma tutto il mondo dei corruttori, dei mediatori, dei faccendieri, tutti i protagonisti cioè dei più gravi scandali di questi ultimi 30 anni.

E' stata la battaglia aspra e tenace condotta dai commissari comunisti e della sinistra indipendente, troppo spesso rimasti soli, che ha impedito accettato fatti che nessun altro avrebbe scoperti, che ha consentito che non si affondasse tutto nel segreto e nel silenzio, che ha conquistato il diritto di informare l'opinione pubblica, che ha dato la spinta a quella modifica del regolamento per impedire gli insabbiamenti, che ha ricordato uno dei primi compiti della prossima legislatura. Questa battaglia si è inserita in quella più ampia e più generale condotta dai parlamentari comunisti per il risanamento e per la moralizzazione della vita pubblica e che si è sviluppata dal settore delle partecipazioni statali (basta ricordare la vicenda dell'EGAM) e la battaglia che ha costretto alle dimissioni l'avvocato Einaudi), a quello della giungla retributiva, dalle autorizzazioni a procedere per reati commessi contro la pubblica amministrazione a quello delle forniture militari.

Ugo Spagnoli

Ordine pubblico e criminalità: persistente miopia della maggioranza

DEI PROBLEMI dell'ordine pubblico e della criminalità si è discusso più volte in Parlamento nel corso della sesta legislatura. Era, infatti, naturale che la Camera di fronte ai più drammatici episodi di terrorismo eversivo, al ripetersi di fatti di violenza politica, all'aumento della delinquenza, fossero chiamate ad esprimere le loro valutazioni e ad indicare la via da battere e gli strumenti da usare per combattere queste piaghe sociali. Bisogna riconoscere che governi e maggioranza, ancora egemonizzati dalla DC, non hanno compiuto alcun serio tentativo per superare l'angustia tradizionale — e interessata — con la quale i gruppi dirigenti del nostro Paese, da sempre, hanno affrontato questa tematica. Così, sul piano legislativo, si è insistito nel fingere che un aggravamento delle pene edittali, già estremamente severe nel vigente codice Rocco — e nelle altre leggi speciali potesse funzionare, di per sé, da deterrente efficace e nel prospettare le garanzie poste dalla Costituzione repubblicana a tutela dei cittadini, anche quando indiziati di reato, come il principale ostacolo alla individuazione dei delinquenti e alla raccolta delle prove.

Su questa linea si sono mossi governi e maggioranza parlamentari, a partire, grosso modo dalla metà del 1974 varando una serie di leggi (contro la criminalità, in materia di controllo delle armi e da ultimo a tutela dell'ordine pubblico con la cosiddetta legge Reale), che, se per certi versi individuavano situazioni effettivamente pericolose, meritevoli di controllo e di sanzione (si pensi alla circolazione delle armi e degli strumenti atti ad offendere in circostanze determinate) per altro verso restituivano alle forze di polizia, dipendenti dall'esecutivo, poteri e facoltà riconosciuti soltanto dall'ordinamento fascista.

Nel concreto, le misure adottate hanno da un lato dimostrato la loro inefficacia e dall'altro confermato la loro carica di pericolosità, la dove incoraggiando l'uso delle armi da parte della polizia e, di converso, dei delinquenti, hanno portato a un bilancio drammatico di vittime immemorate di una sanzione capitale. Per questo, delle norme criminologiche della legge Reale non comunisti abbiamo chiesto l'abrogazione. Vero è che è mancata la progettazione di una moderna politica criminale, non soltanto per i ritardi e le inadempienze sul piano delle riforme sociali, non soltanto per l'esempio deviante offerto dai gruppi dirigenti, con l'abuso del potere con la corruzione e il malcostume a quali sono stati improntati i loro comportamenti, ma anche per la testardaggine con la quale ci si è sin qui opposti all'adozione delle misure necessarie per dare efficacia e credibilità all'azione preventiva e repressiva della polizia e della magistratura.

L'indispensabile riforma dei relativi ordinamenti, nonostante le sollecitazioni e le proposte dell'opposizione di sinistra, è ancora di là da venire, e ci si rifiuta di comprendere che la democratizzazione degli apparati è condizione essenziale per la loro efficacia. Su questa strada — delle riforme sociali e delle riforme dell'ordinamento — occorrerà muovere con vigore. Un punto politico va tenuto fermo, che nel corso della sesta legislatura è stato acquisito più saldamente che per il passato: quello espresso dalla comune convinzione che nei gruppi della eversione fascista, nella tolleranza e nella connivenza dimostrate nei confronti loro, dei loro ispiratori e dei loro mandanti, vanno individuati i focolai che alimentano la violenza politica e che sono alla radice dei turbamenti dell'ordine democratico del nostro Paese.

Alberto Malagugini

Nuovo diritto di famiglia e mancata legge sull'aborto: due vicende a confronto

DUE VICENDE parlamentari a confronto: la conclusione positiva della riforma del diritto di famiglia, la rottura clamorosa della DC rispetto alla ricerca di una soluzione legislativa adeguata per l'aborto.

L'accostamento può sembrare a prima vista arbitrario; eppure, in entrambi i casi, la DC era richiamata alla stessa necessità: quella di affermare e sostenere i valori propri della sua tradizione — e idealità nell'unica forma valida, cioè calandoli nella storia, ponendoli a confronto con la realtà del Paese, nel dibattito parlamentare e politico.

Il cammino del nuovo diritto di famiglia, è bene non dimenticarlo, fu lungho e travagliato e si concluse quando, sotto la pressione del movimento e grazie alle istanze nuove che avanzavano anche in campo cattolico, prevalsero nella DC le posizioni delle forze più sensibili e consapevoli. Fu così possibile una larga intesa i cui risultati sono generalmente riconosciuti come positivi. La nuova legge non sostituisce al vecchio modello patriarcale e borghese di famiglia un modello nuovo, ma aderendo alla molteplicità di situazioni sociali e di indirizzi ideali presenti nel Paese, indica una serie di scelte di valore: una parità dei coniugi, comunione dei beni nella famiglia e nell'impresa familiare, eguali diritti dei figli comunque nati, separazione non più ispirata al principio della «colpa» ma alla constatata intollerabilità della prosecuzione della convivenza. Vi fu chi tra i cattolici e i democristiani gridò allo scandalo per tutto questo e vi si oppose con la consapevolezza per usare le parole di un grande scrittore del nostro tempo, che «ogni evasione in forme storiche ormai svuotate di vita è oscurantismo, ogni pia repressione della conoscenza non produce che menzogna e malattia».

Per l'aborto, ritardi culturali, ma soprattutto scelte e insufficienze politiche gravi, hanno fatto prevalere nella DC la irrazionalità sulla ragione. Il principio di diritto alla vita è stato alla fine degradato, come nel vecchio codice, a pura norma penale. Norma fallimentare quanto socialmente iniqua, perché si traduce nella perpetuazione dell'aborto clandestino di massa, e dunque nella mancanza di tutela proprio per le donne dei ceti meno abbienti. La DC si è rifugiata in una affermazione manichea e solo astrattamente coerente: tanto è vero che ha proposto la non punibilità dell'aborto in caso di violenza e di pericolo grave per la madre; quasi che in questi casi in via di principio il «diritto alla vita» non fosse violato; e come se miseria e ignoranza, radici ultime della più gran parte di aborti, non fossero forme di violenza diffusa e continuata. Deboli idealmente e politicamente su questo terreno, le forze non integraliste della DC si sono così rese subalterne dell'ala ultranazista di quel partito, contribuendo tra l'altro ad alimentare opposti integralismi.

Oggi che il dibattito, con le elezioni, torna tutto intero nel Paese, la nostra linea resta quella di sempre: far maturare le condizioni perché la vita politica e la stessa DC siano liberate dall'integralismo. Solo così le soluzioni dei problemi potranno essere ricercate e trovate nel confronto democratico tra le forze politiche che si sentono responsabili verso la società, verso il Paese.

Gialia Tedesco

Procrastinata poi affossata la riforma della scuola e della ricerca scientifica

LO SCIoglimento anticipato delle Camere ha interrotto i lavori parlamentari nel momento in cui presso le Commissioni istruttorie dei due rami del Parlamento erano in discussione leggi di grande rilievo: in particolare la legge sul nuovo ordinamento della ricerca scientifica (al riguardo era già in fase avanzata la discussione di un testo unificato, frutto del confronto fra la proposta comunista, quella democristiana e quella socialista), la legge per la riforma della scuola media superiore, quella per l'istituzione di nuove sedi universitarie. Su tutti questi temi si erano fondate possibilità di giungere a una conclusione positiva entro quest'anno; evidenti sono perciò le responsabilità che anche nel campo della scuola e della ricerca si è assunta la DC provocando, col suo rifiuto di un'intesa politica fra tutte le forze democratiche, l'interruzione anticipata della legislatura.

Ma queste responsabilità risultano anche più chiare se si considera, come esempio emblematico, la condotta tenuta dal governo sul più importante di questi provvedimenti, quello riguardante la riforma della scuola media superiore. E' noto che, su questo tema, il Partito comunista aveva presentato una propria proposta di legge di riforma sin dal 1972; e che dopo il 15 giugno, rompendo un'inertezza che durava da anni, si erano allineati a presentare in Parlamento proposte anche di socialisti, i democristiani, i repubblicani, i socialdemocratici. Si erano così create le condizioni, sia pure con anni di ritardo, per un confronto parlamentare che portasse al varo della legge di riforma — questo era l'impegno assunto nella estate scorsa da tutti i partiti democratici — entro il corrente anno scolastico.

Il governo, però, ha dapprima cercato di opporsi all'inizio dei lavori del Comitato ristretto incaricato di redigere un testo unificato, poi ha ritardato od ostacolato tali lavori facendo pesare su di essi l'ipotesi dell'annuncio di un proprio disegno di legge; al meglio, che sarebbe certamente stato il più proficuo, della ricerca di un'intesa nel confronto parlamentare tra le forze democratiche; esso ha cioè preferito ancora una volta il metodo tradizionale di contrapporre alle iniziative parlamentari un progetto preventivamente concordato in sede governativa. Ma il risultato è stato che — mentre il Comitato ristretto è riuscito, sia pure in ritardo sui tempi previsti a causa di questa manovra governativa, a elaborare un testo base per la discussione plenaria in Commissione pre-dopo dall'on. Balardini — il ministro Malfatti non è stato neppure in grado di presentare al Consiglio dei ministri e poi al Parlamento il suo tanto volte annunciato disegno di legge.

Per chi cercava — e ben lo conosceva il docente, gli studenti, le loro famiglie — il punto cui, e giusta la crisi della scuola secondaria nel nostro Paese, la sua crescente incapacità di fornire una cultura valida e un'effettiva preparazione al lavoro, la disgregazione del vecchio assetto formativo e strutturale, è facile attendere quanto sia grave, per i giovani e per la società, un ulteriore rinvio di una riforma che da anni veniva riconosciuta come indispensabile. Questa conclusione negativa è il frutto di una scelta che ha preferito la strada della contrapposizione a quella della ricerca di un'intesa unitaria; pesanti responsabilità ricadono perciò sulla DC e sul governo, prima per aver di continuo differito il dibattito e poi per aver troncato, con la conclusione anticipata della legislatura, la possibilità di giungere al varo di una legge riformatrice.

Giuseppe Chiarante

Buoni frutti dell'impegno per un nuovo rapporto fra Stato e cittadino

LA SESTA legislatura è stata largamente impegnata attorno alla democratizzazione degli ordinamenti giuridici, delle loro strutture, dei codici, e più in generale sulle libertà individuali, su un nuovo rapporto tra Stato e cittadino. Impegno nuovo che trova origine dai grandi moti espressi nelle lotte civili, sindacali, dal voto del 12 maggio a quello del 15 giugno.

Vogliamo brevemente riassumerne le principali tappe. Sin dall'estate del '72, all'indomani del voto, i gruppi parlamentari comunisti riproposero e sospinsero i testi di leggi di fondamentale rilievo rimasti congelati alla Camera o al Senato. L'impegno rinnovato produsse questi primi risultati. Già nell'agosto del '73 il Parlamento varava il nuovo processo del lavoro che in un lato regolamentava in modo nuovo, moderno e democratico le controversie di lavoro ponendo fine alla vecchia disciplina che costituiva una autentica vergogna, il cui prezzo veniva pagato dai lavoratori italiani, impegnando il governo, che si è reso invece indempiente ad apprestare le strutture materiali per la sua concreta attuazione.

Successivamente, dopo un iter di ben tre legislature, veniva approvata la legge di delega per l'emanazione del codice di procedura penale. Codice che per eccellenza investe la libertà del cittadino volto ad adeguare finalmente la vecchia normativa fascista alla Costituzione repubblicana. Con il che finalmente si concludeva una battaglia che aveva incessantemente impegnato i gruppi comunisti e le forze democratiche.

Seguiva, dopo tentativi di insabbiamento da parte della maggioranza e delle destre, l'approvazione del nuovo ordinamento penitenziario, le cui fasi più significative d'attuazione sono in procinto di entrare in vigore all'esito dell'emanazione del regolamento di esecuzione.

Su un altro non meno significativo terreno il Parlamento licenziava la legge sull'oblio di coscienza e dalla altra la disciplina relativa alla tutela del lavoro a domicilio, mirante a porre fine al «lavoro nero», allo sfruttamento domestico. Significativamente la prima fase della legislatura si concludeva sulla scorta delle nostre proposte con l'affermazione del diritto di voto ai diciottenni con tutte le implicazioni giuridiche che questo comporta. Le nuove generazioni eleggono così un grande successo derivante dal loro impegno e dalla loro crescita civile e politica. Momenti questi di particolare valore che si saldano all'approvazione del nuovo diritto di famiglia.

Di non minore valore seguivano ancora le norme volte a ricostruire lo stato di operai e di impiegati vittime della repressione scelbiana.

Le ricorrenti crisi di governo, le interruzioni forzate, spezzarono e resero più arduo lo sviluppo del processo legislativo in corso, che ciò nonostante coglieva sul finire di questa legislatura un nuovo successo con la legge sulla droga: una apprezzabile nuova regolamentazione che in termini democratici e moderni affronta questa grave piazza dei nostri tempi mirando alla ricomposizione del tessuto sociale e alla lotta più conseguente agli spacciatori.

Decisivo e centrale sul finire della legislatura divenne il tema dell'aborto che sta alla base dell'attuale crisi politica per la violazione flagrante degli accordi assunti e l'epitroica opposizione della DC.

Non minori questioni il compimento naturale della legislatura avrebbe consentito di affrontare e risolvere. Esse sono le leggi che alla Camera e al Senato i gruppi comunisti sottoposero all'esame della DC e delle altre forze della maggioranza come base di una intesa programmatica per una proficua fine della legislatura. Citiamo tra queste la legge per la difesa dei non abbienti approvata a strarandante maggioranza al Senato e bloccata per l'opposizione del governo e della maggioranza per circa tre anni alla Camera. Legge di particolare rilevanza perché volta a rendere reale il precepto costituzionale del diritto alla difesa del cittadino privo di mezzi o emarginato, tanto più impellente alla vigilia dell'entrata in vigore di un nuovo ordinamento processuale penale, in cui rilevante diviene l'impegno del difensore, la cui mancata e tempestiva adozione verrebbe di fatto il principio di eguaglianza tra i cittadini.

Ancora, l'abrogazione dei reati di opinione, tema scottante e ritornante la cui iniziativa legislativa i comunisti assunsero sin dall'inizio della legislatura nei due rami del Parlamento. Infine, una nuova disciplina che eliminasse ogni forma di censura sugli spettacoli cinematografici a garanzia della più piena libertà di espressione.

Da ultimo restano agli atti l'impegno certo di grande spessore su cui il Parlamento si è cimentato nella riforma del Libro primo del Codice penale, già approvato dal Senato e in cui si era fatto solo innanzi alla Camera, mentre il Senato dal canto suo si accingeva all'esame della parte speciale, libro secondo. Questo consultivo mostra, sul che ci sia volontà politica e spirito di rinnovamento, la vitalità del nostro Parlamento.

L'esperienza insegna come le diserzioni e le gravi inadempienze del governo nell'apprestare le strutture materiali per l'attuazione delle leggi approvate insidiano le stesse che rischiano di essere così vanificate nella loro attuazione. Temi decisivi questi affidati alla nuova legislatura repubblicana. Tra cui spicca l'adozione di un nuovo ordinamento giudiziario, volano di un nuovo sistema giudiziario.

Franco Coccia

Vota

